Anno IV - N. 1389 Trieste, Mercoledì 28 Ottobre 1885 (Edizione del meriggio) Anno IV - N. 1389

Si publica due volte al giorno alle 6 ant. e a mezzodì. Esemplari singoli soldi 2; arretrati soldi 3. - Uffici: CORSO N. 4 pianoterra. - ABBONAMENTO per Trieste mattino [illegible], soldi 14 la settimana; mattino e meriggio f. 1. 10 al mese, soldi 26 la settimana. - Monarchia a.-u. mattino f. 2.75 al trimestre; matt. e meriggio f. 4.20. Pagamenti anticipati.

IL PICCOLO

Direttore: Teodoro Mayer. Ufficio: Corso N. 4.

Le inserzioni si calcolano in carattere testino e costano: avvisi di commercio soldi 16 la riga; comunicati, avvisi teatrali, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti ecc. soldi 36 la riga; nel corpo del giornale f. 2 la riga. Avvisi collettivi soldi 2 la parola. Pagamenti anticipati. — Non si restituiscono manoscritti quand' anche non publicati.

NOTIZIE DEL GIORNO.

Le inondazioni nel Trentino. La Società degli Alpinisti tridentini ha diretto agli amici e colleghi alpinisti un appello alla publica carità invocando soccorsi per riparare ai danni delle ultime inondazioni.

Appena rimarginato ai danni arrecati dalle inondazioni del 1882 si torna da capo.

I torrenti scatenati a nuova rabbia: l'Adige rigonfio di enorme colluvie di acque: ponti abbattuti, argini scassinati, villaggi coperti di ghiaia, case atterrate, campagne scondotte, strade rovinate, un altro grande fremito della natura che in un istante ha demolito la fragile opera dell' uomo. E' cosa che toglie il coraggio anche ai più animosi e costanti. Ma quei tenaci montanari sapranno resistere ancora alla sorte avversa, ripiglieranno il paziente lavoro di riparazione, se non saranno al tutto abbandonati dai non colpiti. Una speranza li conforta: che i popoli civili non abbandonano più nessuno nella miseria: che le grandi città, splendidi centri di vita, di ricchezza e di operosità, si drizzano con simpatia verso le alpi, e come vi accorrono in cerca di svago, di salute e di studio vi lasciano opere di civiltà e di carità.

Perciò appunto la Società alpina si sente il coraggio di chiedere di nuovo soccorso, principalmente a codesti popolosi centri cittadini, invocando assistenza per un popolo alpino che si piega ma non s'infrange ai colpi della sventura.

Le offerte saranno raccolte dalla Direzione ed erogate direttamente in vantaggio delle famiglie più bisognose, a mezzo di incaricati della Società.

Due fanciulli abbruciati. L'altra sera a Gorizia, nel rione di Castello, in una povera famiglia d' operai, della quale il capo è pompiere, una gravissima disgrazia, tale da far raccapricciare, si compì in brevi momenti.

Verso le 11 ore l' allarme di fuoco mosse la gente verso il deposito dei pompieri ove si seppe che in una casa sita in „Castello" era scoppiato un incendio.

Una piccola pompa venne presa da alcuni giovanotti, fra cui mi piace notare i signori Gallo e S. Planiscig, i quali in unione dei pompieri la trasportarono a forza di braccia per l' erta riva del Castello.

Altri pompieri aspettavano l' arrivo dei cavalli che, come al solito, arrivarono tardi.

Sul luogo dell' incendio un' orribile voce correva di bocca in bocca: „Son due creaturine bruciate." E la voce purtroppo non mentiva!

Mentre il padre e la madre stavano in osteria, nella povera stanzetta dormivano soli i due figliuoletti, uno dell' età d'anni 9, l' altro, una fanciulla d' anni 5. La lampada a petrolio, non si sa come, si rovesciò ed appiccò il fuoco al letto e in men che si dica le fiamme investirono i due infelici.

La fanciulla, pare, soccombette subito, ma il ragazzo, più forte, si liberò dalle fiamme che l' avvolgevano per slanciarsi verso la porta, ma coperto di ustioni gravissime, soffocato dal fumo, cadde morto al suolo nel momento che dal di fuori veniva aperto l' uscio.

Quando arrivarono sul luogo i pompieri con gli attrezzi necessari, il piccolo incendio era pressochè domato, e con un tempo orribile, a mezzanotte, due bare, racchiudenti quei poveretti, venivano trasportate nella camera mortuaria del nostro nosocomio.

Triste, orrendo spettacolo poi di quei genitori che dall' allegria della taverna passarono al doloroso quadro dei morti figliuoli!

Trasmissioni delle vibrazioni sonore. Il signor Mercadier, della Accademia delle scienze di Parigi, volendo dimostrare che l' elastico delle lastre metalliche alle estremità del filo telefonico non ha da far nulla colla trasmissione delle vibrazioni sonore e che ha al contrario l' inconveniente di dare alla voce quel suono nasale ben noto, ha sostituito dapprima quelle lastre con altre sempre più spesse, poi con rotelle di cartone e finalmente con della limatura di ferro. Le vibrazioni hanno potuto diminuire d' intensità, ma il timbro della voce è divenuto normale e l' apparecchio ha trasmesso le minime variazioni con una esattezza perfetta.

Il sistema metrico. Nulla di nuovo sotto il sole! Si credeva che l' invenzione del sistema decimale fosse dovuta al Monge, Laplace e Condorcet. Ebbene, gli indigeni delle isole Salomon ne fanno uso da migliaia d' anni.

L' unità adottata da questi selvaggi è una noce di cocco. Dieci noci di cocco valgono una conchiglia di madreperla; una conchiglia vale un' *isa* che equivale a cinquanta fanoni di balena. Dieci *isa* valgono una donna sana e robusta.

Perciò il valore d' una donna, alle isole Salomone, è uguale a diecimila noci di cocco.

L' industria degli indirizzi a Parigi. Durante le ultime elezioni in Francia, calcolasi che ben 2,850,000 stampati sono stati spediti alla clientela elettorale del dipartimento della Senna.

Gli indirizzi si fanno in due o tre giorni.

Lavorando 10 ore chi è abituato a quel mestiere, scrive in media 1500 indirizzi.

Esistono degli uffici che s' incaricano della cosa. — Sono *bureaux d' écriture*. Il periodo elettorale dà loro grande lavoro, ma che riescono a disimpegnare.

Quando Mac-Mahon rivolse agli elettori il suo proclama — 12 milioni di esemplari furono stampati, e posti sotto fascia a Parigi. L' operazione doveva compiersi in una settimana. Vi fu ritardo, ma in causa dei piegatori. I *bureaux d' écriture* avevano nel tempo prescritto preparato i 12 milioni di indirizzi.

Testamento originale. Un certo William Harrison del Lancashire, è morto giorni sono nell' età di 82 anni.

Egli era macellaio e negoziante di cavalli in ritiro a Chorley e negli ultimi anni della sua vita aveva dato molte prove di eccentricità, ed altre se ne possono trovare nelle seguenti disposizioni del suo testamento.

„La mia bara deve essere di quercia e fornita di manichi di rame, ma non vi deve esser posto sopra nulla di nero; il mio bastone uncinato deve esser posto nella bara accanto alla mia mano destra. Il carro funebre dovrà avere le pareti di cristallo, ma non vi dovranno esser sopra piume o penne; sarà tirato da quattro cavalli grigi. Dietro il carro non dovranno seguire carrozze di lutto, ma saranno permessi soltanto dei carri o carrette.

Nè i miei figli, nè le mie figlie, nè i miei parenti, nè i miei amici dovranno seguire il corteo funebre vestiti a bruno.

Immediatamente dopo il funerale i miei parenti ed amici dovranno andare a mangiare e a bere qualcosa a Blackrod. Dieci libre di confetti saranno distribuiti ai fanciulli di Blackrod. Quando i miei parenti ed amici, che avranno assistito al funerale, saranno tornati a Chorley, verrà loro dato da mangiare e da bere per quanto possano. Venti libre di confetti saranno distribuiti ai miei nipoti a Chorley."

Giudice di pace dopo morto. Il signor Mageo, del *Voltaire*, ricorda alcune interessanti reminiscenze del governo detto del *Sedici maggio* in Francia. Egli riferisce che, nel mese di agosto 1877 vi era a Saint-Didier, nell' Alta Loira, un giudice di pace di nome Enjoiras, e che era vagamente sospettato di essere republicano sotto la republica.

Non appena il signor de Broglie fu informato di questo scandalo, egli revocò il signor Enjoiras e fece annunziare nel *Journal Officiel* che era sostituito da un certo signor Merle, usciere. Il signor Merle si diede poca premura di recarsi a prendere possesso del posto al quale lo chiamava la fiducia del duca di Broglie. Egli aveva una ragione perentoria per dispensarsi dall'andare a sedere nel pretorio di Saint-Didier, era morto da un anno e mezzo.

Gli abitanti di Saint-Didier rimasero stupefatti all' udire che non avevano che un ombra di giudice di pace, un giudice di pace d' oltre tomba. Qualche giorno dopo, tuttavia, il *Journal Officiel* annunziò la nomina di un altro giudice di pace in sostituzione del signor Merle *non accettante*.

Il *Voltaire* osserva che sarebbe stato più giusto il dire „chiamato ad altre funzioni" quelle poco lucrose ma durature di *morto*.

Un innocente in galera. L' *Elettrico* ha da Lucca, 24 ottobre:

„Ieri ai giurati della nostra Assise è toccata la sodisfazione di spogliare della veste del galeotto un individuo che la indossava ingiustamente da due anni e che doveva portarla per molto tempo ancora.

Ecco come stanno le cose.

Nell' agosto del 1883 nel popolo di S. Marco alla Cappella presso Pisa, fu ucciso un certo Favati.

Sul suo corpo furono riscontrati due lesioni; una delle quali leggera e l' altra tanto grave che gli produsse la morte.

Di questa fu ritenuto autore Gaetano Benedetti, e come tale condannato a otto anni di casa di forza: della ferita leggera fu ritenuto autore Giuseppe Puntoni che se la cavò con pochi mesi di carcere.

L' anno scorso veniva ucciso in Pisa la guardia municipale Bucchianeri, ed il suo uccisore. Egisto Pucci, fu condannato a lunga pena.

Fra i più gravi suoi accusatori, era appunto Giuseppe Puntoni.

Il Pucci ricorse in Cassazione, ma questa confermò la sentenza delle Assise di Pisa, e fu allora che il Pucci stesso, chiamato un giudice, rivelò che autore della ferita che produsse la morte del Favati fu il Puntoni, e che il Benedetti che trovavasi alla casa di forza era invece quegli che inferì a lui la ferita leggiera.

Fornì pure alla giustizia le prove di quanto dichiarava.

Procedutosi quindi contro il Puntoni, la Corte d' Assise di Pisa lo condannava a 11 anni di casa di forza.

La nostra Assise ha dovuto compiere ora il giudizio di revisione ed in seguito al verdetto dei giurati il povero Benedetti, dichiarato innocente, è stato assoluto ed il Puntoni condannato a 11 anni di casa di forza.

Il publico ha accolto con applausi la sentenza.

Morfinomania. Oh! come mi solleva la morfina! come attutisce l' etere i miei dolori, dicono coloro i quali ne abusano.

Ma leggano ciò che scrive il Régnard! si ammaestrino agli esempi ch' ei porta!

A Parigi, ci racconta, la morfinomania giunse a tal punto che talune signore di alto lignaggio non disdegnano avere condotto in oro e in smalto, lo schizzetto che pieno di morfina, con astuzia acquistata, deve procurar loro la felicità di un momento e l' infelicità della vita. E secondo che narra il signor Règnard s' è trovata perfino chi di simiglianti pericolosi gingilli fece funesto dono ad amiche anch' esse invase dalla stessa mania!

Io non so se fra coloro i quali leggono queste povere rassegne, vi sia chi fa uso ed abuso della morfina. Mi giovi sperare di no. Ma se per mala ventura vi fosse, io ripeto il consiglio di leggere e meditare la memoria del dotto fisiologo francese.

Egli stesso lo dice: „Non è buono consigliare agli infermi la lettura di libri di medicina, ma in questo caso ai morfinomani agli eteromani è provvido consigliare di leggere gli scritti che discorrono dei malanni derivanti dall' abuso di quei due *nuovi veleni*.

Un baritono in causa. Scrivono da Bologna: „Il nostro Tribunale di Commercio ha condannato l' impresa Bodelli a pagare al baritono Quirot la somma pattuita nel contratto, quantunque al Quirot che non piaceva, siasi dovuto sostituire un altro artista.

L' impresa fra le eccezioni contrapposte all' attore, sostenne come una delle cause sufficienti alla rivocazione del contratto, l' eccessiva miopia del Quirot, che non potendo portare gli occhiali in iscena, era costretto a non muoversi per non sbagliare nel rivolgere la parola, o il gesto ad alcuno dei suoi colleghi !!!

Scoperta d' un tesoro. Davvero che non si deve troppo deridere coloro che ancora credono all' esistenza dei tesori nascosti, poichè di quando in quando ne fa pur capolino qualcuno.

A Svendborgen p. e. già dal decimoquinto secolo correva una tradizione la quale affermava esistere in una vecchia

---

39) **LA VEDOVA**

DAI CENTO MILIONI

(Riproduzione proibita)

— Per te stessa non lo sei. Non hai nulla, non possiedi nulla, può dirsi a fronte di questa fortuna che tu lasceresti agli altri. Vuoi rinunziarvi?

— Oh! no.

— Ebbene, se lo vuoi, puoi averne la tua bella parte.

La fronte di Leonilda si corrugò. Disse con una certa durezza:

— Che pensi? Spiegati.

Oliviero si tolse una boccetta, che conteneva un liquido incolore e la porse alla sua amante dicendole:

— Vedi questa boccetta?

— Sì.

— La camera del vecchio è vicina alla tua, non è vero?

— Sì.

— Egli prende spesso, troppo spesso, capisci, questo farmaco per addormentarsi.

— E' vero.

— Sei tu che alla sera gli versi la sua pozione?

— Qualche volta.

— Con un cucchiaio di questo liquido dormirà alcune ore di più.

Leonilda, spalancò gli occhi, ma non disse nulla.

— Aggiungendovene due, seguitò il segretario, dormirà lungo tempo.

— Sempre?

— Non ho detto sempre.

— Ma io ti capisco, vuoi ucciderlo...

— Vuoi dire finirlo. Non è a ciò che io penso. Voglio essere ricco con te perchè ti amo, perchè non posso fare a meno di te, che sei la mia vita, la mia felicità, la mia ambizione, tutto in una parola, perchè i tuoi occhi versano nei miei sensi una fiamma che li divora, perchè ti desidero bella, trionfante, ammirata e non derisa da genta che vuole usurpare il tuo posto. Ucciderlo? Ma non è già chino sull' orlo della tomba, pronto a cadervi? Pensi forse che non sia una carità procurargli un sonno da cui non si sveglierà più?

Egli abbassò la voce anche di più.

— Del resto, chi vuoi che riconosca lo errore? Sarà un segreto fra il cielo e noi.

La teneva fra le braccia e aggiunse con un gesto ironico:

— E il cielo, amica mia, non si occupa di queste piccolezze.

Ella strappandosi dalle sue braccia esclamò:

— No, non voglio. E' impossibile!

Egli replicò freddamente:

— Sia pure. Tu consenti dunque a cadere dalla tua opulenza nella povertà.

— Oh! no.

— A divenire lo scherno della tua suocera odiosa e maligna.

— No.

— A far ridere di pietà i Granin quei roditori che mangeranno tutto a poco a poco, t' insulteranno col loro lusso e ti renderanno quel disprezzo che tu non risparmi loro?

— Oh! no.

— E allora fai quello che ti dico.

— Perchè non lo fai tu stesso?

— Sarò sincero. Ti adoro. Nulla uguaglia passione che m'ispiri; ma le donne sono capricciose e mutevoli. Bramo che noi siamo legati l'uno all' altro con questo segreto. Capisci?

— Tu diffidi dunque?

— Non del presente, ma dell' avvenire.

— E se rifiutassi?

— Tu! Eh! via ti conosco. Sei troppo intelligente, troppo altiera. Ami troppo i piaceri, il lusso sfrenato, i godimenti della ricchezza, la libertà di cui profitta chi è posto al disopra della folla; la quale ci perdona i nostri sfregi, o meglio non li vede, abbagliata dal luccicare dell' oro. Eppoi, tu odii troppo gli altri. Tu morresti di dispetto se i Granin ti soverchiassero coi loro equipaggi. Non potresti vedere senza morire di rabbia l' odiata Sofonisba Granin pavoneggiarsi circondata da tutti i suoi concerti della *Vergine*, ai famosi concerti *reclame*, in vesti di Wort e Laferière, che non giungerebbero ad abbellirla, mentre dovresti racchiudere le tue belle forme in una veste stacciata dalle vetrine dei bazar.

— No! certo. Ma come uccidere lui, che è il solo buono, il solo generoso?

— Eh! che son mai otto giorni di vita? Un lampo. Per lui non è nulla e per te, per noi, tutto. Dico per noi, perchè non separo la mia causa dalla tua. Che è mai un istante di coraggio e di sangue freddo a fronte di tutta una esistenza di prosperità? Noi siamo giovani, noi.

Parlavano basso, e non vi era un fremito nell' aria. Non tremava nemmeno una foglia sugli alberi.

Si sentiva solo il sibilo dei rospi e il grido degli uccelli notturni, che, rispondendosi monotamente l' un l' altro, rompevano il silenzio profondo della notte.

casa di quella città un tesoro nascosto. Alcuni anni or sono, il proprietario di quella casa, vendendola, si riservava in forza d'una clausola speciale, tutti i diritti su questo supposto tesoro. In questi giorni infatti, demolendo l'antica casa si scoperse nella cantina dieci grandi verghe d'argento finissimo, 4000 monete d'argento e 100 d'oro con l'effigie del re Erico che regnò in Danimarca dal 1393 al 1414.

Una fanciulla valorosa. Tale può dirsi veramente la giovane Concetta Inewa che abita in Valpalmas presso Saragozza, in Spagna.

Dietro proposta delle autorità essa è stata insignita dal re della medaglia di seconda classe al valore civile ed ecco il perchè.

Durante la epidemia colerosa che ha infierito crudelmente nel suo villaggio natio, essa sola, insieme al parroco ed al medico aiutò a seppellire i cadaveri dei colerosi. Attaccati dal morbo suo padre e sua madre, essa li assistette sino all'estremo momento. Rimasta orfana, curò la propria nonna, impotente a muoversi, ed i suoi tre fratellini uno di 9, l'altro di 6 ed il terzo di 3 anni.

Contemporaneamente nutrì con latte di capra un'altra sua sorellina di 4 mesi. Poche settimane dopo la morte dei genitori, anche i suoi fratellini furono attaccati l'uno dopo l'altro dal colera. Essa li riscaldò col proprio corpo quando erano nel periodo algido. Due morirono, ed essa ne portò i cadaverini al cimitero. Quello di 6 anni però mercè le sue cure, quasi materne, ricuperò la salute.

Il contegno valoroso di questa eroina di dodici anni è fatto segno di ammirazione da tutti gli spagnuoli.

Miniere argentifere. Le notizie della scoperta di enormi giacimenti argentiferi nelle montagne di Sabinas, a cento leghe al sud-ovest di Paso del Norte, essendosi confermate, una agitazione febbrile si è impadronita della popolazione di Paso del Norte e di El Paso. Un gran numero di minatori dei territorii americani del Nuovo-Messico e di Arizena si sono recati sui luoghi. Diversi rapporti constatano che l'argento metallo trovato alla superficie è di una purezza straordinaria, e che da varii anni una scoperta così importante non era stata fatta. I terreni dove si trovano i giacimenti appartengono a degli americani che ne domandano un prezzo esorbitante.

Aforismi. Non esistono maldicenze complete e calunnie assolute: vi sono mezze maldicenze e mezze calunnie.

— Ognuno crede e sostiene di avere sofferto più d'ogni altro; questa vanità del dolore è la forma più odiosa della vanità.

— Non temete della donna che dice di odiarvi, di disprezzarvi, di volersi vendicare — non ne farà nulla. Temete di quella che tace e pensa.

— Fra i lettori d'un giornale, vi è tutta una gradazione di sentimento. Quello che lo legge *spesso*, è la stima diffidente; l'*assiduo* è la benevolenza; l'abbonato di tre mesi è l'amore sospettoso; quello di sei mesi è l'amore solido; quello di un anno è la passione.

— Così il lettore più indulgente e bonario, è l'abbonato di un anno; quello più dignitoso, è l'abbonato di sei mesi; quello che è più esigente, è l'abbonato di tre mesi; quello che scrive più lettere e cartoline, dando consigli, facendo osservazioni offrendo suggerimenti, è l'*assiduo*; e infine il più capriccioso, il più testardo, il più intollerante, è quegli che legge *spesso* il giornale, sul tavolino di un caffè, senza nemmeno avere speso un soldo per comperarlo.

PROFEZIE FUNEBRI.

Un sapiente che si occupa in Francia di calcoli astrologici, è sul punto di publicare un'opera curiosissima per le predizioni che essa conterrà sulla maggior parte dei personaggi conosciuti. Ne diamo qui alcuni brani inediti.

Il principe Girolamo Napoleone è nato sotto il 18° grado della Vergine, nell'anno di Venere, nel cielo di questo pianeta, nel 24° giorno lunare, in natività notturna.

L'autore delle profezie, dichiara che il principe Napoleone, deve possedere secondo questi indizi generali, un carattere irascibile, duro, violento e vendicativo, del quale avranno a soffrire moltissimo i suoi parenti più prossimi.

Il principe Napoleone finirà i suoi giorni di morte violenta, a giorno fisso, cioè il martedì 3 settembre 1907.

Il giovane principe Vittorio, a riguardo del quale il fatidico scienziato, si mostra un po' più indulgente, senza peraltro concedergli una morte naturale, perderà la vita cadendo da cavallo o da una vettura.

Il fiero caso avverrà il 9 marzo 1916.

Morte violenta anche per il Conte di Parigi, il sabato 16 aprile 1898.

Il signor Grévy è nato il 15 agosto 1807 sotto il 23° grado del Leone, anno del Sole nel cielo di Venere, giorno di Saturno, ora notturna, il 14° giorno lunare.

I prognostici sono interamente favorevoli al presidente della republica.

La data indicata per la sua morte sarebbe il 5 febbraio 1900.

Leone XIII dovrebbe perire di morte violenta il 4 giugno 1886.

Per la Regina Vittoria, morte violenta in un incendio o in seguito ad un incendio il 10 settembre 1889.

L'imperatore di Russia nel 1900.

L'imperatore di Germania è minacciato nella vita da nemici occulti e potenti secondati da profondi odii feminini.

La sua morte è annunziata per il 10 giugno 1890 all'età di 93 anni, 3 mesi e 18 giorni.

Il principe di Bismark precederebbe di quarantun giorno il suo padrone nel mondo di là; la data della sua morte sarebbe il venerdì 30 maggio 1890.

Insomma secondo l'astrologo, la morte violenta sarebbe la regola... senza eccezione.

Cotesto signore dev'esser nato certamente il 13 di qualche mese e in giorno di venerdì.

LA NOTA ISTRUTTIVA.

Il prezzemolo e le emorragie. Il prezzemolo passa per un eccellente emostatico, cioè di avere la proprietà di arrestare prontamente le emoraggie. — Se trattasi di sangue dal naso si schiaccia del prezzemolo fresco e se ne turano le nari. — Se trattasi di una ferita, se ne fa una specie di cataplasma che si applica sulla piaga. — Il prezzemolo può adoperarsi per guarire le punture delle vespe o per sbarazzarsi dei pappagalli insopportabili.

IL SEGRETO D'OLTRE TOMBA

152

— Che forse fra due anni non sarò ugualmente bella, onde, nel caso che ne abbia voglia, ritrovare il mio russo, se per aventura voi non aveste corrisposto alla mia ambizione di ricchezza? Il mio interesse mi detta dunque di mettervi prima alla prova... Voi vedete che è precisamente il contrario di ciò che pensate e che è proprio il signor di Gabrinoff che sarà il mio tappa buchi.

— Sì, Nicoletta, io vi credo. Oramai non più sospetti, non più villani pensieri... voi sarete la mia guida, il mio consiglio, la mia stella — disse allegramente il dottore accecato dalla sua passione per notare ciò che le ragioni della Cardoze tradivano di cinismo vizioso.

Pur abbandonando le sue mani ai baci del suo innamorato inginocchiato, essa continuò sorridendo:

— Amo credere che non sia in questo villaggio perduto delle Ardenne che voi contate di mettervi in caccia dei milioni?

— No, mi recherò a Parigi.

— E partirete... quando? Al più presto possibile non è vero?

— Sì... E voi, mia cara, vi impegnate... ad una pazienza fedele di due anni? — insistette teneramente Perrier, che aveva preso infine il suo partito di questa lunga attesa imposta alla sua passione.

— Ma sì... cento volte sì... quante volte mi abbisogna ripeterlo? — disse allegramente Nicoletta che gli accarezzava le gote.

Poi riprendendo la sua serietà, gli volse questa domanda molto inattesa:

— Ed ora che tutto è ben combinato quando mi rapirete?

D'un salto, una sorpresa indicibile fece balzare in piedi il dottore che esclamò fremente di gioia:

— Rapirvi?

— Senza dubbio... Voi non penserete che io me ne vada tutta sola a Parigi? — chiese ella tranquillamente.

— Ma allora... — cominciò l'innamorato soffocato dall'emozione.

— Allora che cosa?

— Dal momento che mi accompagnate... — balbettò il fortunato Perrier che non potè neppure terminare la frase.

— Diamine! sì, vi accompagno. Non bisogna che io sia senza posa presso di voi per incoraggiarvi, sostenervi... io che poco fa voi chiamaste vostro consiglio, vostra stella? Che forse per caso non avreste più bisogno di stella?

— Oh! sì, mia bella Nicoletta.

— Per conseguenza, indicatemi dunque il giorno in cui mi rapirete.

A mezzo pazzo dalla felicità, il medico, invece di rispondere alla domanda, continuò con febbrile accento:

— E così... era per provarmi che parlavate di questi due anni di attesa? Voi acconsentivate dunque a cedere al sincero amore che mi avevate ispirato?

Perrier e Nicoletta partono per Parigi alla ricerca dei milioni.

La Cardoze si raddrizzò bruscamente a queste ultime parole.

— Come sarebbe a dire? — esclamò essa con breve accento.

Il tuono e il gesto erano di tale eloquenza che l'adoratore rimase inchiodato sul posto, stupefatto, cogli occhi spalancati, fissi su Nicoletta.

Dopo un breve silenzio, la figlia del guardacaccia, disse con voce lenta:

— Mi accorgo che vi è un piccolo malinteso fra noi e mi preme dissiparlo. Sì, io vi seguirò a Parigi e vivrò della vostra vita, ma unicamente... unicamente, capitelo bene... come una sorella.

— Una sorella! — ripetè Perrier.

— Sì una vera sorella — soggiunse essa. — E ciò durante i due anni che debbo aspettare.

— E poi? — mormorò il galante sconfitto.

— Allora, spirato il termine, a seconda che ne decideranno i risultati dei vostri sforzi, o riprenderò la mia libertà come abbiamo convenuto... o acconsentirò a sposarvi. Vedete bene che avevo ragione quando vi dicevo che durante questi due anni nessuno di noi potrebbe dimenticare l'altro.

E siccome il povero giovane esitava a rispondere, essa riprese a dire senza la più piccola emozione:

— Ecco la prova che avevo da proporvi. Se non l'accettate, vi ripeterò ancora: Proseguite per la vostra strada... perchè ho per ogni caso una risorsa che si chiama di Gabrinoff.

Il suo ardente amore, riscaldato dalla gelosia, soffocò ogni riflessione nella mente del dottore che esclamò:

— Accetto! Nicoletta, accetto!

Una settimana più tardi Perrier, dopo aver riunito tutte le sue modestissime risorse, annunziava alla sua clientela che lasciava Donchery per andare a Parigi, e l'indomani sera abbandonava il villaggio con gran dispiacere degli abitanti che perdevano in lui un medico di raro talento.

A una lega da Donchery egli fece fare al suo cavallo una giravolta che per vie traverse lo condusse al castello di Gabrinoff.

Quando raggiunse il crocevia, potevano essere le tre del mattino e Nicoletta, tutta vestita, spiava il suo arrivo, nell'oscurità, dietro i vetri della sua finestra.

Cogli zoccoli in mano, col braccio passato nei pizzi di una salvietta che conteneva alcuni oggetti, la Cardoze uscì pian piano dalla sua camera e senza il menomo rumore che potesse dar l'allarme, essa riuscì a raggiungere il dottore.

Quando, seduta sulla groppa del cavallo di Perrier, si allontanò dall'umile tetto che l'aveva veduta nascere, non un pensiero di rimpianto si sollevò nel suo animo per quel padre che essa abbandonava e che non doveva più rivedere.

Un'ora dopo il guardacaccia, che il giorno innanzi aveva progettato di andare prima di giorno a porsi in agguato dei cacciatori di frode, si destava, e passando innanzi alla porta di sua figlia, che credeva addormentata, usciva a sua volta dalla casa nella quale neppur lui doveva più rientrare, perchè arrestato nel giorno stesso fu condotto in carcere, donde non uscì più che per salire il patibolo.

Frattanto i due fuggitivi avevano preso il largo andando a raggiungere la gran strada da Meziers a Parigi dove dovevano attendere la diligenza al passaggio. Se Perrier aveva adottata questa direzione, si era che nella strada di Sedan rischiava di essere riconosciuto e così di far sapere che era egli il rapitore di Nicoletta.

In quest'altro lato del dipartimento, dove non era stato mai chiamato dai doveri della sua professione, il dottore poteva arditamente andare senza paura di un indiscreto incontro. Per prudenza era convenuto che essi andrebbero ad aspettare la diligenza un po' lontano dal suo punto di partenza, verso la terza stazione di posta.

Per quanto robusta bestia fosse il cavallo del medico, esso potè appena sotto il suo doppio carico, raggiungere l'indomani questa terza stazione che i due amanti avevano scelta come termine al loro viaggio equestre.

La diligenza era passata da un'ora.

Era dunque un'attesa di 23 ore che dovevano subire sino all'arrivo della vettura all'indomani. La coppia fu dunque costretta a fermarsi nella casa di posta che secondo l'uso del tempo, dava alloggio ai viaggiatori a piedi e a cavallo; questo ritardo però, era ben lungi dal contrariarlo.

Infatti mentre esso permetteva alla Cardoze, stanca di quella lunga trottata in groppa, di riposarsi, dava al dottore il tempo e l'occasione di vendere il suo cavallo.

Ma grande fu la sorpresa dell'albergatore quando udì Nicoletta chiedere due camere separate. Il magro bagaglio di Perrier e il fagottello della sua compagna svegliarono immediatamente la sua diffidenza e, quasi senza transizione di banale cortesia, chiese di vedere, come era del resto suo diritto le carte dei suoi ospiti.

Quanto a sè il dottore era in regola; ma la necessità di nascondere il ratto della Cardoze, aveva forzatamente fatto sì che le carte fossero completamente mute sul conto della pretesa sorella.

Il giovine si preparava dunque a dare una spiegazione qualsiasi, quando alla vista della prima carta che aveva aperto, il mastro di posta gridò allegramente:

— Un medico! Ah! perbacco! bisogna confessare che vi siete fatto attendere un bel pezzo.

— Come sarebbe a dire? — esclamò Perrier sorpreso.

— In fede mia vi assicuro che sarà una vera festa pel villaggio appena annunzierò il vostro arrivo.

— Non vi comprendo.

— Come, non mi comprendete? Non siete dunque un medico che venite a stabilirvi qui?

— Niente affatto. Sono medico, è vero.. ma vado a stabilirmi a Parigi dove mi reco con mia sorella.

— Ah! la signora é vostra sorella, i miei complimenti, dottore... una bella ragazza! Mi spiego ora le due camere... Figuratevi che vi avevo preso per due innamorati, e diamine, comprenderete che i miei severi principî di morale hanno fatto sì che vi ho chieste le vostre carte.

E contento di aver trovato questa specie di scusa, l'albergatore tornò subito al suo primo argomento.

— Vediamo un po', dottore, invece di recarvi a Parigi, perchè non vi fermate qui? Sono ormai cinque mesi che il medico del luogo è morto. Noi ne cerchiamo dovunque un altro per mare e per terra, senza poter riuscire a procurarcelo. Rimanete, ve lo consiglio; la località è buona. Il defunto vi ha guadagnato parecchi scudi. Non vi sono concorrenti a più di quattro leghe all'intorno... E' un eccellente consiglio che io vi do.

Dimenticando i milioni promessi alla Cardoze, Pierrier, per un istante sedotto da questa posizione modesta, ma sicura, che si presentava a lui, consultò cogli occhi la sua falsa sorella.

Con un piccolo cenno del capo, che fu accompagnato da uno sguardo imperioso, Nicoletta gli ordinò di rifiutare.

(Continua).

Già vinta in gran parte, Leonilda chiese:

— Ma la giustizia umana?

Oliviero scosse la testa, e disse:

— Ma vede essa forse i delitti dei ricchi? Se ne occupa essa! Condanna sì, il disgraziato che ruba od uccide per miseria ma i grandi delitti le sfuggono. Non ci pensa nemmeno. Tutto sarà attribuito al caso. O il malato si sarà spento come una candela esaurita, o avrà errato nella dose del narcotico. Tu mostrerai un'ignoranza assoluta di quanto sarà avvenuto e il più vivo dolore. Io ti sarò vicino, non dubitare. E saprò dimostrare che si tratta del granellino di sabbia che ferma la macchina. Stai tranquilla. I medici vedono errori assai più grandi e tacciono. M'incarico di tutto io; solo è necessario osservare il più gran silenzio su questo colloquio. Nessuno deve sospettare che noi ci siamo veduti stasera.

Egli parlò lungo tempo ancora animandosi poco a poco.

In quanto a lei era annientata all'idea di quel delitto. Leggera ma non crudele, fremeva per quella terribile idea rivelatagli così improvvisamente.

Grado a grado la rianimò, le fece coraggio e le parlò del suo amore con accenti di fuoco. Vantò la sua bellezza. Si disse divorato dal desiderio di piaceri e godimenti di ogni sorta. Voleva ricomparire vittorioso nel mondo, ornandosi di lei come di un gioiello prezioso.

Le inoculò nelle sue vene quel fuoco che lo animava, le trasfuse la sua ambizione per cui alzandosi ella gli disse prendendo la fatale boccetta:

— Dammi, ti obbedirò. Tu sei il mio Dio.

Essi alla fine si diressero al castello.

Sopito il rumore dei loro passi sul viale un uomo si alzò dal terreno su cui era steso dietro al banco, sul quale i due complici avevano seduto, e strisciò sui loro passi quetamente.

Seguendoli, li vide staccarsi, andare ognuno dalla parte sua e infine entrare ciascuno per una porta diversa al castello.

Quell'uomo si trovò quindi solo e si avanzò in mezzo al praticello dinanzi alla facciata, e la sua ombra si proiettò in nero sull'erba con delle bizzarre figure.

Era stranamente vestito.

La stoffa del suo vestito rattoppato era sfilata al fondo come le frange di uno sciallo, il suo cappello tutto ammaccato, copriva il suo volto con le larghissime tese. Le gambe aveva avvolte in cenci come i ciociari.

(Continua).

Tip. del Piccolo, dir. F. Hualla.

Editore e redattore responsabile A. Rocco.